

# E sempre con promessa di sposarmi mi ha tradida

Daniela Valzer

Oggi la promessa di matrimonio è disciplinata dal Codice Civile che, all'articolo 79, precisa che essa "non obbliga" a contrarre le nozze. In passato invece, quando mantenere fede alla parola data era questione d'orgoglio e condizione per godere di una stimata reputazione, il fidanzamento equivaleva a tutti gli effetti alla stipula di un contratto vincolante. La storia che di seguito si va a raccontare conferma questa secolare consuetudine ma anche che, da che mondo è mondo, è sempre meglio diffidare dei giuramenti, specie quando in ballo ci sono questioni di cuore. Le parole degli amanti, scriveva del resto già Catullo, sono scritte sull'acqua, vanno e vengono come il vento.<sup>1</sup>

Nel caso di specie avrebbe fatto bene a usare prudenza Margherita, giovane figlia del napoletano Cristoforo Manzino, che a Bormio gestisce insieme alla famiglia un'osteria e, saltuariamente, pratica l'attività di cerusico ai Bagni. La donna pretende giustizia contro il tiranese Martino Pianta, a suo dire colpevole di averla sedotta *sub spe futuri matrimonii* e d'essersi rimangiato la promessa, una volta scoperta la gravidanza. Per la legge del tempo, parziale a favore dei maschi, sta alla giovane dover dimostrare che il Pianta e non altri è il padre del figlio che porta in grembo e provare che l'uomo ha violato le regole di correttezza e responsabilità che accompagnano il fidanzamento. Sarà, lo anticipiamo, un'impresa ardua perché il patto non ha testimoni. Cominciamo tuttavia ab ovo, cercando anche di contestualizzare.

Siamo nel 1719. La Chiesa, in linea con quanto stabilito al concilio di Trento, sta da tempo tentando di disciplinare i comportamenti individuali e di regolarizzare il sacramento del matrimonio affermando la nullità dei legami che non sono stati contratti davanti al prete e due testimoni, ma a Bormio continuano a vigere antiche consuetudini. Da sempre infatti basta che due, ottenuto il consenso dei genitori, dichiarino di voler stare insieme e decidano di trasferirsi sotto uno stesso tetto, perché il loro legame sia considerato

---

<sup>1</sup> Catullo, carme 70: "La mia donna dice di non voler sposare nessuno eccetto me, nemmeno se la chiedesse Giove in persona. Dice: ma quello che una donna dice al trepido amante, occorre scriverlo nel vento e nell'acqua corrente".

valido.<sup>2</sup> La loro unione è legittimata dal fidanzamento, che diventa ufficiale con lo scambio di un dono (di solito una somma di denaro o un *panét ross o celèšř*<sup>3</sup>) e dalla successiva convivenza more uxorio e non necessita della benedizione religiosa. Margherita Manzina ragiona e agisce in forza di questa mentalità comune. Infatti, come fosse la cosa più naturale del mondo, dichiara di essersi concessa carnalmente a Martino dopo avere ricevuto la promessa di nozze, ossia quando già si sentiva sua sposa. Il problema è che la donna non può provare la sua versione dei fatti: *Testimoni* – è costretta ad ammettere durante l'istruttoria – *non ne sono, et ricercando io che [il Pianta] facesse avanti testimoni le promesse o mi desse qualche presente, lui mi rispondeva quel che so è mio e che non doversi dubitare che non voleva tradir nessuno*. Essendo lo scambio di promesse avvenuto in privato, i giudici – interessati in primis a tutelare i diritti del nascituro – sono costretti a decidere sulla base della maggiore o minore verosimiglianza delle versioni raccolte che, ovviamente, non collimano. La Manzina, come è ovvio, è ferma nella sua accusa e riferisce puntualmente date e luoghi in cui sono avvenuti gli incontri e lo scambio di promesse. Non tenta neppure quando le si profila l'idea di un confronto faccia a faccia con Martino o la tortura della corda. Nonostante il pressing dei giudici, altrettanto determinato a difendersi è il Pianta. Egli non solo nega di avere illuso Margherita e d'aver approfittato di lei, ma con una inaudita sfacciataggine rovescia le carte in tavola e si dipinge come parte lesa. A suo dire infatti Margherita, invaghita di lui dopo uno scherzo di Carnevale, lo avrebbe infastidito senza tregua, perseguitandolo in modo ossessivo,<sup>4</sup> facendosi viva a più riprese nella sua bottega di *conciacorame* oppure lanciando sassi contro la finestra della sua abitazione ed alimentando chiacchiere su un loro fantomatico rapporto. Un vero e proprio caso di stalking ante litteram, insomma. L'uomo sostiene d'aver avuto anche pressioni economiche: la giovane – gli avevano ricordato in molti – ha *signori intorno* pronti a sganciare una dote di 500 f lippi pur di sistemare le cose. Nonostante tanta insistenza, tuttavia, Pianta dichiara d'aver sempre respinto le avances facendo sapere sia alla donna

<sup>2</sup> Si vedano a riguardo: I. SILVESTRI, *Ratto di una fanciulla a scopo di matrimonio con qualche nota sul vincolo coniugale nel XVII secolo*, BSAV n. 4 (2001) e *Il concilio di Trento e gli usi matrimoniali tra il XVI e XVII secolo*, BSAV n. 5 (2002), pp. 87-103.

<sup>3</sup> Informazione tratta da T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, vol. III, *Le tradizioni popolari*, Bergamo 1935, p. 142, che a proposito della rottura del fidanzamento scrive anche: «La caparra, come si sa, lega però fino a un certo punto... Da noi e specialmente nel Bormino la rottura della promessa non giunge certo alle conseguenze gravi della “break of promise” inglese. Il mancare alla fede giurata per volontà dell'uomo fa sì che questo ci rimette la caparra. Ma la tradizione, parziale pel sesso forte, pretende se la rottura del fidanzamento avviene per colpa della donna che questa ritorni la caparra ma raddoppiata».

<sup>4</sup> A riguardo, mi pare invece che tale reato che – come dimostra la cronaca contemporanea – degenera talvolta in aggressioni fisiche o addirittura con l'uccisione della vittima, possa essere più correttamente attribuito a Martino. Nel processo emerge infatti che il Pianta, sfogandosi con Maria Confortola, aveva dichiarato che avrebbe *sposata [Margherita] la mattina e coppata la sera*.

che alle malelingue d'essere già sposato (o forse semplicemente promesso, perché i termini sono usati come sinonimi) con una della bassa Valtellina. Anche questo impedimento tuttavia non frena Margherita, la quale riesce ad ottenere la disponibilità del teologo a liberare Martino da quel precedente impegno. Per quanto contrario alle disposizioni tridentine, l'annullamento delle nozze (o appunto della promessa di nozze) in questo caso era, con buona probabilità, contemplato per tutelare i diritti del nascituro, che per gli Statuti Bormini erano sacri. Il piccolo comunque, nato prematuro, morirà pochi giorni dopo il parto, mentre il processo è ancora in corso. La scomparsa del bambino in qualche modo risolve la questione. La donna, senza prole al seguito, può ricollocarsi sul mercato matrimoniale e, a parte il danno morale, uscire pulita dalla vicenda e con la soddisfazione di una vittoria in giudizio. Martino deve infatti scontare una dura condanna, aggravata dal comportamento tenuto durante l'istruttoria. Vedendo la malparata, l'uomo si era infatti calato dalla finestra del Palazzo dove era stato condotto in arresto dai servitori pubblici, rifugiato nelle canoniche che godevano dell'immunità, e scappato nottetempo verso Tirano. I giudici lo puniranno in contumacia al pagamento delle spese processuali e di una multa di centocinquanta lire imperiali. Una cifra certamente pesante per un lavoratore del cuoio. Quello di *garbaro*<sup>5</sup> era infatti un mestiere duro, regolato severamente dagli Statuti.<sup>6</sup> Occorreva essere abili nell'acquisto delle pelli, saperle conservare per evitarne la putrefazione e lavorarle con abilità per realizzare bisacce, scarpe e vari indumenti ed oggetti d'uso. Era un'arte molto praticata nel contado e, come quasi tutti i mestieri, spesso aff data ad artigiani forestieri.<sup>7</sup> Il Pianta era infatti tiranese ed era aiutato nelle sue mansioni da un servitore provenzale (un *luter* scrive il cancelliere) che è, suo malgrado, coinvolto nella vicenda: è chiamato infatti a provare che il suo padrone non gli ha aff dato il compito di consegnare a Margherita un abortivo. La *garbaria* doveva trovarsi in un luogo periferico del borgo, perché gli odori della lavorazione del cuoio erano particolarmente acri e fastidiosi. Forse la bottega, come quasi tutti gli opif ci del paese, era affacciata sull'*Agualar*. La residenza bormina di Pianta invece era certamente affacciata sulla chiesetta di Santo Spirito ed era di proprietà del mastro livignasco Sebastiano Confortola.

---

<sup>5</sup> G. LONGA, *Vocabolario bormino*, Perugia 1913 (poi sempre *V.B.*), p. 80. *Ghèrber*, conciatore di pelli (Id. Cepina, Valf. *Conficeir*). A Premadio è ancora attestato il toponimo *Ghèrber*, in un luogo dove si trovava un antico laboratorio. Allo stesso modo un quartiere di Sondrio conserva il nome di *Garberia*. *Conciacorame* si dirà più avanti.

<sup>6</sup> Vedi L. MARTINELLI – S. ROVARIS, *Statuti, ossia Leggi municipali del comune di Bormio civili e penali*, Sondrio 1984, p. 209. "Articolo 207. Item si stabilisce: nessun ciabattino o conciatore potrà manipolare o cuocere un suo preparato di notte nel borgo di Bormio, né procedere ad alcuna concia in alloggi dove ne possa derivare un danno a qualcuno, pena l'ammenda di venti soldi ogni volta; né dovrà lasciare peli o altri rifiuti del suo mestiere nelle vie, nei vicoli e nemmeno nell'Agualar o lungo le vie, pena cinque soldi d'ammenda e ogni volta. Gli accusatori riceveranno metà della multa".

<sup>7</sup> I bormini si dedicavano prevalentemente alla gestione delle loro proprietà terriere.

Un particolare in più, ma non inutile. Ci permette infatti di dare concretezza a questa storia, che si muove in lungo e in largo tra gli angoli della Bormio settecentesca e spigola tra i costumi e la mentalità della gente.

Trascrizione del documento, conservato nell'archivio comunale di Bormio (ACB. Quat.Inq. Fasc. da 1719 luglio 29. Busta LXIII)

### L'istruttoria

1719 die sabbathi 29 Julij.

Coram illustrissimo domino Jacobo Osany de Vaz<sup>8</sup> pretore Burmij, illustrissimo domino capitaneo Jacobo de Albertiis Sacri Romani Imperi equite ac prenobile et clarissimo domino doctore Jo[anne] Francisco de Folianis, presentaneis regentibus eiusdem Burmij comitatus, in hippocausto<sup>9</sup> domus domini illustrissimi domini equitis Jac[obi] existentibus etc.

Sponte comparuit nobile dominus Ignacius Viator de Simonij et dottor Andreas Illinus ambo de Burmio una cum Margaritta f lia Christophori Manzini Neapolitani habitator Burmij et primo dictus dominus Ignacius Viator exposuit sequentia: Avanti de loro signori compare questa povera giovane ingannata sotto speranza di promessa da un scrocco<sup>10</sup> da un indegno (oltre altre parole et improprietà proferte per detto signore exponendum, con dire che il sudetto ingannatore n'habbi fatte delle altre con assalire fenestre etc et alia. Per quali cose non sono da me notaro e cancelliere infrascritte notate specif ce si perché interrogato se dava querela delle dette altre cose non ha risposto affirmative si perché non potrebbero in tali casi esser scritte da me cancelliere come parente in primo e secondo grado) pregando però che resino la dovuta giustizia.

Et ei d[ic]to: f n'ora ha parlato in abstracto, non havendo specif cata nessuna persona.

R: mi trema il cuore nel nominarlo, addens: è Martino Pianta.

Quibus habitis furono detti signori De Simoni et Illini licentiati animo etc.

Et indi detto con detta Margaritta: habbiamo sentita l'esposizione che avete fatta fare, onde noi desideriamo sapere da voi medema come la cosa sia stata.

---

<sup>8</sup> Urangia Tazzoli riporta il nome di Jacob Hosany de Obervaz, podestà dal 1719 al 1720 (cfr. T. URANGIA TAZZOLI, *La Contea di Bormio*, vol. IV, *La storia*, Bergamo 1938, p. 504).

<sup>9</sup> L'hippocausto è un locale riscaldato della casa. In italiano la stufa.

<sup>10</sup> *Šcròch*, accorto, astuto, sagace, briccone, furfante. In questo caso il termine va letto ovviamente nelle due accezioni più negative (V.B. 236).

R: cominciò costui tempo fa a farmi portare l'aquavitta,<sup>11</sup> pensando che avesse niuno cattivo f ne sicome non l'haveva nemeno io et usarmi qualche tratti troppo domestici, alli quali io non aderivo ma lui più che mai s'inoltrava ora con promesse di volermi sposare, adducendo che così haveva fatto anche il signor Gio[vanni] Fr[ances]co Venosta con una sua serva todesca, ora minacciandomi la morte se non aderivo ma nulla seguì per gracia di Dio, et anzi quando veddei che faceva l'amore alla vedua Murca<sup>12</sup> et che non potè riuscir con essa, lo rinfacciai dicendogli: se avesse acconsentito a voi, sarei stata ben delusa, ma lui diceva che haverebbe anche attenduto alla promessa. Così poi passato qualche tempo, mi chiamò due o tre giorni avanti il santo Natale, nella stanza di sua habitatione e mi diede di portarli l'aquavitta tanto danaro quale liela portai et mi chiuse nella stanza e cominciò usarmi de scherzi, apportando il caso sudetto del signor Venosta. Et otto o quindici giorni doppo le feste del Natale mi chiamò lì nella sua stanza et poi due volte di quaresima, cioè per la prima volta nella<sup>13</sup> dicta quaresima, cioè nella vigilia del Carneval vecchio venne lì da mi alle tre hore di notte<sup>14</sup> chiamandomi et io non capens chi fosse e lui disse: son mi Martin, non dir una parola. Così pensando venni giù et lui venne dentro di subito, serrando via la porta et voleva strascinarne giù da per tut et vense poi lì in stua e stasse lì f n alle dieci hore di notte in stua et fuori poi per la quaresima una o sian due volte fu giù da lui che imbattendosi in me mi faceva andar dentro et andata dentro diceva: non mi conosce, non mi conosce. Et andata dentro mi usò dell'impertinenza. Addens da sé: ancora questa primavera nel mese di maggio giù nella mia caneva mi prese e diceva f no che se non portavo f glioli non mancava miga da lui ma da mi, e poi su al Bagno la sera avanti la vigilia di S. Giovanni<sup>15</sup> cominciò li dicevo appresso al Bagno, e disse che mi haveria sposata secretamente e mi disse che doversi andar giù a guardar del suo asen, con buona riverenza, così andai giù verso il Bagno de soto,<sup>16</sup> e cominciò li apres la stanza ad usarmi impertinenza, come usò l'altre volte, e bacciarmi, volendo che io baciassi lui, e sempre con promessa di sposarmi, ma mi ha tradida, e Dio non gli darà mai ben, havendomi tolta la mia virginità.

Et perlecta eidem dicta depositione ut supra facta, respondit esser tale quale

---

<sup>11</sup> E. MAMBRETTI – R. BRACCHI, *Dizionario etimologico-etnografico dei dialetti di Livigno e Trepalle*, Sondrio 2011, p. 426, “*aquavita*, n. f. *acquavite*, grappa. Con terminazione in -a per adeguamento ai femminili della prima declinazione. Deriva dal lat. med. *aqua vitae*, acqua della vita, così detta dagli alchimisti a motivo dell'efficacia che le si attribuiva”.

<sup>12</sup> Cognome di una famiglia bormina.

<sup>13</sup> Segue una lettera non chiara.

<sup>14</sup> Le nove di sera.

<sup>15</sup> Il calendario liturgico della Chiesa celebra la natività di San Giovanni il 24 giugno.

<sup>16</sup> Edificio che sorgeva sopra le vasche ora dette Bagni Romani.

nella sostanza.

Et ei d[ictio]: cosa intendete per l'impertinenze asserite usatevi et atti improprii.

R: ma già ben intendono, che m'ha levato l'honore, la virginità.

Et ei d[ictio]: quante volte ha usato con voi.

R: buttarà otto o nove volte, come ho detto, che ha usate impertinenze, che mi intendo habbi usato con me.

Et ei d[ictio]: dove ha usato et in che luogo.

R.: là giù dal signor Venosta nella stuva nella lettera.<sup>17</sup>

Et ei d[ictio] e quella notte che dimorò f no alle dieci in casa vostra.

R: è stato lì nella mia stuva nella lettera, sempre vestito, addens da se: questi di passati, cioè l'ultima festa, cioè di S. Anna,<sup>18</sup> mi è stato detto che Maria f glia di mastro Sebastian Confortola presente la signora Lucrecia del signor tenente Ignacio che questo Martin Pianta habbi dato al suo fameglio robba da dar a me, non so se da beber o mangiar per farmi discacciar la creatura e che detto fameglio habbi conf dato questo con detta Maria, quale ha dissuasato il medemo a non doverlo fare, addens da se: che occorre poi che neghi, se voleva darne giù robba,<sup>19</sup> né mi ho dovuto fare con altri. Addens: la signora Lucrecia mi vidde, che ero in stanza con lui e che lui non voleva lasciarmi andar fuori, e lei disse che voleva andar a chiamar di miei et all'ora mi lasciò poi andar fuori.

Et ei d[ictio]: supponete d'essere stata gravida dalla copula avuta asserita havuta con esso lui.

R: mi non sono mai accorta di niente, solo che otto o dieci giorni doppo che sono in canonica, salvo però che sospettavo f no d'avanti, essendomi venuti in odio qualche cibi, e mi avisai detto Martin del sospetto e di quanto la gente diceva che ero divenuta magra che però guardasse bene, ma lui cominciava a scusarsi e dire che doves guardar bene che non havessi havut a che fare con altri, del che posso giurar avanti Dio, et ha dovuto dire con Maria di mastro Sebastian che mi haveria sposata la matina e coppata la sera.

Et ei d[ictio]: et al Bagno in che luogo havete havuto a che fare.

R: li apres il porton, che va dentro in caneva.

Et ei d[ictio]: non andaste nel Bagno di sotto.

R: Signori no, voleva che andassi giù, che voleva veder dell'asino, dubitando che scappasse, ma io non volli andar giù et era doppo l'Ave Maria della sera, et seguì il fatto così in piedi.

Et ei d[ictio]: da quanto tempo in qua pensate esser voi gravida.

R: da sette mesi, cioè dalle feste di Natal in qua, che anzi buttarann otto mesi.

Et ei d[ictio] che motivo havete havuto d'andare in canonica, non sapendo

---

<sup>17</sup> *Letéra o le éira*, lettiera (V.B. 124).

<sup>18</sup> La festa cade il 26 luglio.

<sup>19</sup> Come abortivi si ricorreva al fiore della noce moscata bollito nel vino bianco, allo zafferano o a decotti con il prezzemolo, la segale cornuta o l'erba sabina.

massimo d'esser gravida.

R: L'è stat il signor Andrea Illin che mi fece venir giù et là mi hano mandat a dire li signori Simon e mi han fatt'andar lì dal signor teologo.<sup>20</sup>

Et ei d[ictio] avete qualche prova che lui habbi detto di sposarvi.

R: Testimoni non ne sono, et ricercando io che facesse avanti testimoni le promesse o mi desse qualche presente, lui mi rispondeva quel che so é mio e che non dovessi dubitare che non voleva tradir nissuno.

Et ei d[ictio]: In caso detto Pianta negasse la promessa e di non haver havuto a che fare con voi, cosa direste.

R: non può negarlo.

Et ei d[ictio]: lei darebbe l'animo di mantenerlo in sua faccia.

R: Si signori. Addens: lui negarà sotto pretesto che habbi fatta compagnia con altri, ma lo giuro avanti Dio di no, e voi che il mio honore mi sia ritornato.

Et ei d[ictio]: li esser necessario o che restiate nelle forze del giudice o almeno presentare una sigurtà di presentarvi ad ogni richiesta del giudice, in caso massime detto Martino negasse.

Che però fatto chiamare per essa detto signor Ignacio De Simoni si è il medemo costituito sigurtà in forma etc. per la somma di scudi cinquanta etc. Et fuit dimissa.

Eadem die fu dato ordine a Lor[enzo] Pedr[etti] servitore di cittare detto Martin Piantin hoggi visto nel paese, ma li 30 dicto è venuto detto Lor[enzo] con la relatione esser partito hieri detto Piantin.

1719 die veneris quarta Augusti.

Citatus per Ang[elo] P[edretti] dictus Martinus Piantin comparuit cora(m) illustrissimis dominis pretore et regente de Albertis, agente nomine etiam domini eius collegae antescrpti etc., in hippocausto domus mei notarii et cancellierij infrascripti.

Et ei d[ictio]: è stata da noi giorni fa Margaritta f glia di ser Cristoforo Manzini asserendo essere gravida e che voi siate il padre della creatura che porta, così ingannata sotto speranza e promessa di matrimonio, pretendendo suoi danni etc.

R: mi posso rispondere che d'interes de mi non può esser gravida, che mi non ho mai havuto copula con lei, né mai ho conversato con lei per questo interesse.

Et ei d[ictio]: par cosa diff cile che vogli dire così costantemente una cosa che in sé non sia.

R: tutta questa voce è fondata su in questo, che un giorno ritrovandomi lì dove

---

<sup>20</sup> Religioso con maggiori conoscenze teologiche rispetto agli altri curati, a cui era affidata la predicazione in speciali ricorrenze e la risoluzione delle controversie più spinose.

sta Dominighin Schena et allora habitava Petroniglia, et capitando li questa Margaritta per qualche cosa per suo interesse, cominciò il signor dottor Carlo Venosta a burlarla et a burlar me dicendo che m'era tutti due da marito et che dovessim farli guadagnar qualche cosa, che sarebbe stato testimonio et io all'ora risposi: sian testimonii che mi la voi miga, et era pur presente il signor Ignacio Donati. Addens: erano li tre o quattro ma adesso non mi ricordo delli altri, e così lei cominciò nel giorno subseguente a venir giù alla garbaria e dir che havevan burlato così e così e che quant'a lei era pronta e bastava che volessi anca mi, e così la veniva li da spes ogni credo che haveva pres su questo capricci in testa et essendo lei su la sponda d'un asse li nella caneva et la feci saltar giù nella caldera e così arrivò giusto li nella porta della garbaria la fglia del signor Andrea Illin, che era in collera, e decta Margaritta andò via senza dir altro, nel giorno doppo andò po' giù da mastro Bastiá a mettel sot lui, che 'l doves fà e così qui di casa e mi ghe feci dir per il medemo mastro Bastiá giaché vedano che l'era persa dentro in mi, che non doves pensar a mi, che ero già maritad in Valtellina e ghe lo feci dir tante volte e doppo passa quindes giorni la fu giù in casa ma mi non ghe abbadavo, perché la vedevo così persa. Addens: miga in casa con mi, ma con quei de mastro Bastiá, che la portava scarpì da vender, una cosa e l'altra; il signor Andrea Illin un giorno mi prese e mi disse così e così che haveva inteso e che dovessi prenderla, che dovessi guardar ben che haveva parentela de signori atorno, ma mi risposi che ero già maritad e mi dispiaceva non poter agradir a detti signori, addens: mentre capitava giù in casa, mi ghò mai parlato solo che una volta che era li mastro Bastiá con sua moglie e fglia et una cuccidora<sup>21</sup> e dimandarò che pagas l'aquavitta et così dissi a questa che doveva andar a prenderla come in fatti andò e la portò et anzi portata l'aquavitta mi andai via e la lasciai li con loro, addens: doppo mi parlò il signor Colonel, cioè quell'indorador fratello del sig. Andrea Illin parlandomi come haveva fatto il signor Andrea, aggiungendo che mai saria stat pover huomo che haveria havuto almeno 500 f lippi ma mi risposi come al suddetto Andrea e l'istesso l'ho fat dir altre volte e che la dovesse prendersi questa massima da testa. Addens: un altro dì la sua madre mi chiappò quasi sforzatamente e mi fece andar a disnar<sup>22</sup> con lei, ma mai parlò di quest'interesse per altro havevo dato da beber anche mi al so vechio più volte. Addens: l'è poi venuta via un'altra volta lei istessa dicendomi che il signor teologo s'impegnava lui a liberarmi per l'impegno havevo in Valtellina e che haveva essa parlat con il signor Ignacio Simon che era contento. Addens da sé: ma visto chi sono tutti li passi che ho fat mi con lei e lor con mi, doppo che han fat queste cose, volevan precipitar che soia mi e mi ho risposto che non poteva miga prender due, e se voleva maritarsi, dovesse ricercarne.

---

<sup>21</sup> Una sarta.

<sup>22</sup> *Dišnàr*, desinare (V.B. 54) Desinare, mangiare il pranzo. In bormino anche *sciòlver* (v. V.B. 242).

Et ei d[ictio] in che tempo fu quando cominciaron a burlarvi là da Petroniglia.  
 R: mi credo che Petroniglia sia caminata via presto, non mi rigordo certo.  
 Et ei d[ictio] fu in quest'anno o nel passato.  
 R: sarà nell'anno passato quasi, sarà nell'an passato.  
 Et ei d[ictio] nel Natale passato, dove vi ritrovaste.  
 R: In Valtellina, ma quest'an passato ultimo chi.  
 Et ei d[ictio] diciamo di quest'anno.  
 R: quest'anno mi sono ritornato quivi la prima festa credo et il secondo giorno andai in giò.  
 Et il carnevale dove l'havete fatto.  
 R: n'ho fatt'un po' per parte.  
 Et ei d[ictio] e l'ultimi giorni.  
 R: non mi ricordo ben, penso in Valtellina, perché ogni quindici giorni vado in Valtellina.  
 Et ei d[ictio]: e la quaresima.  
 R: la quaresima son stat chi la più parte.  
 Et ei d[ictio] e nel principio della quaresima.  
 R: son venut sù solo in circa da carneval vechio e mi stimo nel principio, addens: ma adesso che mi ricordo, sono stato sù solo otto giorni dopo de carneval vechio, perché mi ricordo, che la madre di questa giovine la voleva invitarmi a mangiar le manzole,<sup>23</sup> ma io non gh'ero e la disse che la voleva mandarmele giò.  
 Et ei d[ictio] si come dite esser venuto su otto giorni dopo carneval vecchio, vi ricordate ancora quando andaste in giù.  
 R: non mi ricordo, vi pensarò.  
 Et ei d[ictio] nel giorno di S. Giovanni Battista, dove vi ritrovaste quest'anno.  
 R: in Valtellina et paulo post dixit: mi stimo mi ritrovavo in Valtellina.  
 Et ei d[ictio] avanti S. Giovanni Battista, quando andaste in giù.  
 R: mi stimo alli dieci di giugno che andassi in giò, et avanti S. Giovanni Battista non sono mai venuto sù, che havevo d'aggiustar una lite che havevo con il signor Podestà, addens: son pó venut in sù, penso nel giorno doppo di S. Giovanni Battista.  
 Et ei d[ictio] asserendo lei esser gravida, asserisce haver havuto commercio con voi più volte, tra l'altre volte nella stanza di vostra habitatione.  
 R: Padron no, ne lei è mai stata sola con me nella mia stanza. Vi fu due o tre volte, una volta che li diedi boccali due vino presente la serva del signor

<sup>23</sup> *Li man òla* sono tortelli o sottili frittelle di fior di farina impastata con burro, uova e liquore spiritoso (V.B. 139). *Carnevàl véc'o végl*, il carnevale vecchio è festeggiato ancora in tutte le famiglie e negli alberghi, grazie alla viva costumanza di apprestare *li man òla*, sottili schiacciate o frittelle di fior di farina, impastate con uova, burro e liquore spiritoso, e cotte nel burro e inzuccherate. Alle manzole va unito il *latmél* o *mezmenù*, panna montata o gonfiata. Le giovani che nel carnevale, usufruirono nei balli della cavalleresca assistenza degli zerbinotti, preparano loro questo leccume per riconoscere e per aver motivo ad altro ritrovo... (ivi, p. 104).

tenente Ignacio e lo diedi dell'aquavitta, che portò come ho detto.

Et ei d[ictio] sete mai stato in casa sua.

R: quella volta a pranzo.

Et ei d[ictio] e di notte tempo.

R: Signor no, non son mai stato di notte.

Et ei d[ictio] e pure dice, che voi habbiate chiamata essa di notte tempo e siate andati di sopra et dimorato con essa f n'alle 10 di notte.

R: mi non son mai andat de sopra, sono bensì due o tre volte stat lì nel bottighin de sua madre a beber l'aquavitta che non ghera detta giovine.

Et ei d[ictio] dice habbi havuto commercio con voi avanti Natale, giorni avanti Carneval Vechio et al Bagno nella vigilia di S. Giovanni Battista.

R: la vigilia di S. Giovanni Battista ero in Valtellina et al Bagno anzi de sot della chiesa di S. Martin discorreva con me et vense lì la sua madre immediatamente et questo l'è stato un pez.

Et ei d[ictio] avanti S. Giovanni o doppo.

R: avanti, o doppo può esser, ma la vigilia de S. Giovanni no, che ero in Valtellina.

Et ei d[ictio] come lo potete provare che foste in Valtellina.

R: si proverà bene, mi stimo che sia venuto sù solo li 25 o li 26 de giugno.

Et ei d[ictio] di più asserisce in altro luogo haver havuto commercio con voi.

R: o Signor no, né mi proverà esser mai andato in casa sua, salvo quella volta a disnare.

Et instato a confessar la verità che la cosa non restarà occulta per permission di Dio.

R: semper negative.

Et ei d[ictio] quando cominciaste a dirgli che voi eravate ammogliato.

R: ghe son qui heredi de mastro Bastià che pon dirlo e l'è stat f n l'an passà e l'istes sarà stat f n de genar, che lo dissi con il signor Andrea Illin et ho cominciat a dighel subito doppo quella burla, come ho detto, seguita giò lì.

Et ei d[ictio] pare molto diff cile che una giovine vogli dire ciò con tante circostanze e di luogo e di tempo e che non sia vero.

R: non essere vero, che può bensì haver conosciuti altri huomini, ma non lui, che quando veniva, si tolleva via e che questa era persa con lui, ma che lui l'avisò che era maritato e che lei andava giò ad impienirli la fenestra de sas e che li faceva mille miserie ma che lui non dava nemen ascolto. Addens: la fa pensar de far come ha fat con quel signor Francesco Fopol che ghe dava de mangiar e de beber dicendo lui che non era maritato, benché avesse già cinque o sei f gli et in ultimo diceva che era gravida e cominciò a scriver giò.

Et ei d[ictio] e se ve lo dicesse in faccia, come sarebbe.

R: può dirlo, massime se fosse di quell'affar e che li dasser la scola ma provarlo no.

Et ei d[ictio] che dee dar la sigurtà di stare a maggione e di pagare se etc.

R: che non sa se ne trovarà, essendo foresto<sup>24</sup> et dettogli che deve ricercarla, essendo questa indispensabile a qual f ne se gli lascia uno o due giorni ancora di tempo per approntarla. Etc.

Fu licenziato, avisato prima a dover dire il vero sopra la promessa al che ha sempre risposto negative ut supra etc.

Successive coram illustrissimo domino pretore, meque notaio et cancelliere infrascripto agentibus de commissione illustrorum dominorum regentium etc. Examinata fuit Maria Confortola, quondam Sebastiani de Livigno habitator Burmij testis citata per Ang[el] P[edretti] cui delato iuramento etc premonita etc iuravit tactis etc.

I: de eius nomine etc.

R: Io mi chiamo Maria Confortola f lia quondam mastro Sebastiano, non so se d'anni 25 o 26.

I: se conosce Margarita Manzina f lia di ser Cristoforo.

R: si signor che la conosco.

Et ei d[ic]to conoscendola, havete havuto occasione di parlarli.

R: niente, la veniva lì in casa, che portava scarpe da far accomodar, et al Bagno, che si faceva metter ventose<sup>25</sup> dal suo padre.

Et ei d[ic]to sapete dire si ritrovi al presente o dove sia stata poco tempo fà.

R: ultimamente l'ho parlato sù nel suo uscio nel giorno avanti S. Gioan, o sia nella settimana avanti S. Gioan, e disse a rivedersi sù al Bagno e disse se veniva sù lui a S. Goian e mi risposi che lui era il Diaul che però dicesse chi et all'ora disse il Piantin al che soggiorsi il Piantin vol'altro che noi altri, e lei disse po', ma per farme star alegro un po'. Così andai sù nel giorno di S. Gioan, non la veddei po' miga.

Et ei d[ic]to questo Piantin chi è poi.

R: il sò, e quel che stava giò in casa, il garber, il cognome è tale.

Et ei d[ic]to in dicto giorno di S. Giovanni, sapete dove fosse dicto Piantin.

R: non era in Bormio, ma in Valtellina.

Et ei d[ic]to dite che era in Valtellina, era assai tempo che era absente.

R: almeno in casa non ghera miga, mi non so poi se fosse un pezzo.

Et ei d[ic]to e nella settimana avanti S. Giovanni era in Bormio o no detto Piantin.

R: Signori no, non era in Bormio di sicuro.

Ei ei d[ic]to e dunque assai tempo che non l'havete vista detta Margarita.

R: una matina avanti S. Gioan, ben un po' avanti delle f eni questa Margarita

---

<sup>24</sup> Forestiero.

<sup>25</sup> Le ventose sono le sanguisughe. Cristoforo Manzino svolge la funzione di barbiere e – nonostante il divieto di legge che impediva la pratica dell'attività alle donne – era coadiuvato in questa attività dalla moglie Cristina (che risulta perseguita per avere esercitato la professione del marito nonostante la proibizione) e, come si scoprirà dopo, dalla figlia.

venne giò, e buttò dentro sas d'una fenestra che riguarda a S. Spirito, nella qual stanza era dentro il Piantin nel letto et io vedendo ciò dissi che non vi era detto Piantin e la buon'anima del padre più volte disse con detta Margaritta che non dovesse f darsi, che detto Piantin era maritad e diceva lì in casa che haveva promesso ad una in giò.

Et ei d[ictio] sapete dove sia stata detta Margarita de poco tempo in qua.

R. negative.

Et ei d[ictio] detto Piantin è solo o ha qualche servitù.

R: ha un famei nella sua garberia, un luter,<sup>26</sup> per altro la servitù la faccio io, se è da far qualche cosa.

Et ei d[ictio] questo fameiglio ha havut'occasione di discorrer qualche cosa con voi.

R: o Signor no, perché può dir in un modo et intender all'altra, che parla francese e poi sono solo due settimane che è venuto.

Et ei d[ictio] havete discorso nulla con detta Margarita nel giorno di S. Anna.

R: l'è stat'una festa, ma non il dì de S. Anna, che mi di sera discorsi con detta Maria, e diss'ei: e ben Margaritta mi ve l'ho det che non dovessuf venir giò e vel diceva ancora la buon'anima de me padri e lei rispose: haveria ben pensà tutt'altro che questo maladet haves fatto a questa maniera. Del rest non si fece discorso, era presente la signora Lucrecia Alberti, et era un dì che il signor teolog era a pregar in Livigno.

Et ei d[ictio] qual motivo haveste di far da correttione a dicta Margarita o monitione.

R: perché l'havevo vista in f ol<sup>27</sup> stat quella sera.

Et e d[ictio] che si spieghi.

R: perché l'havevo vista con il ventre con bona riverenza grande e l'havevo sentit'ancora d'altri.

Et e d[ictio] havendola voi osservata gravida è caduto in alcuno il vostro sospetto.

R: lei diceva che era stato detto Piantin con promessa di sposarla e l'istesso s'intendeva dalla gente.

Et ei d[ictio] prescindendo dalla voce altrui, vi si dimanda se voi havete qualche particular cognicione o sospetto, il che se è diciate in chi possa esser l'autore di questa gravidanza.

R: non havere essa altri fondamenti né sospetti.

Et ei d[ictio] in dett'occasione non havete parlato niente altro.

R: negative.

Et ei d[ictio] dal processo appare che habbiate detto qualche cosa conf datavi dal fameiglio del detto Piantino, così appare dall'assertione d'essa.

---

<sup>26</sup> *Lúter*, protestante, eretico (V.B. 171).

<sup>27</sup> *flöl*, debole, meschino (V.B. 68).

R: negative, e che lui non poteva dir questo, l'altra sera il famei<sup>28</sup> disse: o povera meschina, fà un gran peccà il me patron a tor l'honor a quella poveretta. Et ei d[ictio] havete havuto niun discorso di medicamenti con detto fameglio.

R: negative.

Inde asserens nil aliud scire fuit dimissa.

1719 die sabbato quinto Augusti

Coram illustrissimo domino pretore, molto reverendo de Foliani, meque cancelliere agentibus de commissione alterius domini regentis etc. Examinatus fuit Iulianus Confortola quondam Sebastiani de Livinio habitator Burmij testis annorum 29 citatus per Ang[elo] P[edretti], cui delato iuramento etc. iuravit etc.

I: non sciat causam suae citationis.

R: mi no.

I: se conosce Martin Piantin.

R: padrone si.

I: dove habiti di casa.

R: in casa della signora Francesca Caterina Alberti.

I: a f tto, o come.

R: a f tto o che mi non so, mi non ho af ttat niente.

I: se sia assai tempo che esso non habbi parlato con l'acenate Piantin.

R: li ho parlato anche hieri sera e questa matina.

I: seu ei dicto lo quali discorsi havete tenuti.

R: mi l'ho detto, che non lo volevo più in casa, che non volevo tante minchionerie.

I: a qual f ne ciò li diceste.

R: perche hieri il sig. tenente mi disse che haveria potuto essere obligato mi per dicto Piantin e così detto Piantin mi rispose che ne haveva quatro o cinque case non che una sola.

Et ei d[ictio] ma perché gli diceste che non volevate (per servirsi dell'istesso vocabulo) tante minchionarie.

R: ma per causa di questa detta Margaritta Manzina, che dicono sia gravida del detto Piantin.

Et ei d[ictio] e chi dice questo.

R: Tanti l'han detto.

Et ei d[ictio] ma e voi l'havete inteso d'alcuno, il che se è, dite da chi.

R: l'ho sentito anche dal signor tenente.

Et ei d[ictio] ma sapete voi o almeno v'imaginare da qual fondamento sia derivata tal voce.

R: né io lo so, né posso imaginarmelo.

---

<sup>28</sup> *Famei*, servo di stalla (V.B. 60). Qui nel senso generico di servitore.

Et ei d[ic]to] prescindendo dalla voce suddetta, sapete o almeno sospettate chi sia stato l'huomo che habbi ingravidata la suddetta, se pur è gravida.

R: non sapere ciò, né haver motivo di sospettare lui come lui.

Et ei d[ic]to] sapete almeno che alcuno n'habbi maggior cognizione.

R: non saper nemen questo.

Interrogatus de voce et fama del detto Martin Piantino.

R: mi non posso dir cosa nevana di male, non è homo che habbi visto a giocare né altro.

Et ei d[ic]to] Nel giorno di S. Giovanni Battista ultimo scorso dove questo si ritrovava.

R: in Valtellina, che andò giù nel giovedì antecedente a detta festa e stette giù qualche tempo. Addens: almeno in casa non vi ara.

Et ei d[ic]to] sta sempre in Bormio costui, o pure va e viene.

R: soleva andar e venire.

Et ei d[ic]to] e quando è in Bormio dimora in casa tutti li giorni e di notte ancora.

R: sole ancora dimorar qualche volta fuori.

Et ei d[ic]to] detta Margarita è mai praticata in casa di vostra habitatione.

R: soleva venir giù per far commodar s[alvo] h[onore] scarpe. Addens: una volte venne giù lì in stanza che era vivo la buon'anima de mio padre, presente anche detto Piantin, così costei rideva con questo Piantin che l'haves dit su qualche cosa de rider e così questo Piantin essendo andata via, me padre disse con detta Margarita perché rideva e lei disse che detto Piantin li haveva promesso e il mio buon padre gli disse: state pur bona, se il Piantin è già maritad in giù.

Et ei d[ic]to] et altre volte havete voi vista detta Margarita in quella casa con alcuno.

R: la veniva giù a servir la sinora Lugrecia per altro mi posso dire non haverla vista con detto Piantino.

Et ei d[ic]to] si ritrova quivi qualche cosa del suo di Piantino almeno ne mobiglie.

R: l'ha qualche bagatellaria in cusina, un stagno, un schioppo, grano, una schiopina.

Inde aliud nesciens fuit dimissus.

Die Lune prima Agusti.

Vocatus per Angel Pedret dictus Iulianus Confortola comparuit coram ut supra et ulterius coram domino regente de Folianis agentibus etiam de commissione ut supra etc. et prolecta depositione ut supra eidem regenti esser tale quale etc. 1719 die lune 6 Augusti.<sup>29</sup>

---

<sup>29</sup> Errore del cancelliere, in realtà quel lunedì doveva essere il 7 agosto.

Coram illustrissimo domino pretore et illustrissimo domino regente de Folianis agentibus de commissione illustri domini regentis de Albertis pariter etc.

Examinatus fuit Joannes Frieta de Linguadocca Provinciae Gallicae habitator Burmij annorum 40, cui delato iuramento etc premonitus etc juravit tactis etc.

Citatus per Ang[elo] Ped[retti]

I: de eius exercitio e se fa solo il mestiere o con alcun.

R: fà il garbaro e lavoravo con il Martin Pianta, con lui son venù li 2 giugno 1719.

I. se sa perché citato.

R: me volin essaminar per via della Margaritta, el vera?

I: de che Margarita.

R: che lui non sa il cognome.

I: a che f ne esser essaminato per questo.

R: perché lei ha dit che l'era gravida del lu, il Martin me padrone, e mi ghò dit che non era galantom se no la sposava.

I: quando habbi detta Margarita detto questo.

R: l'è stat credo martedì o mercoledì di questa settimana apresso la casa dove sta sua madre o sua sorella.

I: sapete habbi havuto amicitia con il vostro padrone.

R: non sapere cosa alcuna.

I: se è stata altre volte con il padrone.

R: affermative, ma che questi al prim mes dell'inverno è venuto solo come sopra.

I: se ha visto detta Margarita capitare in casa con detto Martin.

R: l'ho vista con altra matella, ma sola mai non l'ho vista.

I: se habbi discorso con altri che fosse gravida.

R: l'ho intes da tanti che sia gravida e pò si conosce tale dal ventre grande.

I: se esso sappi di chi sia gravida, se credi ad essa o no.

R: Lui non saperlo.

Et ei d[ic]to il vostro padrone v'ha mai detto niente che questa sia gravida.

R: signor no, anzi che havendoli io detto che si sentiva a dir così e così, lui m'ha detto e risposto di no, sempre negando.

Et ei d[ic]to guardate dire la verità poiché dal processo appare che il padrone v'habbi detto qualche cosa.

R: negative.

I: se gli sia stata data qualche cosa da portare a questa o mangiativa o da bere o altro etc.

R: Signor no, signor no.

Et pluris instatus super hoc puncto R: semper negative.

Quali risposte parte son fatte in francese parte in tagliano et intese furono nel modo che sono state descritte, nec aliud sciens fuit dimissus etc.

1719 die lune 7 Julii antescripta

Fu letto il presente processo all'illustre Consiglio ordinario (essendo absent li signori Ignacio de Simoni pure escluso per parentela, Burma Calderari et ser Anselmo, fu lasciato in petto de Signori dell'Off cio di quello proseguire, come anche di cautare il Fisco omni miliori modo con quale pareva a medemi più espediente etc.

1719 die veneris 11 Augusti.

Havendo li signori dell'off cio perinteso che detta Margarita Manzina habbi li 9 detto partorito un f glio facevo cittare nel giorno d'oggi Bernarda serva f lia quondam mastro Martin Cozzin obstetrica et uxor ser Jacobi Pravolini de Morbeni habitator Burmij quale comparsa avanti l'illustrissimi signori dell'off cio suddetti nella casa dell'illustre signor Reggente Alberti fu alla medema dato il giuramento de veritate dicenda come de facto ha giurato tactis etc.

Et ei d[ictio] havete levata qualche creatura da qualche giorno in qua.

R: affirmative, almen tre o quattro.

Et ei d[ictio] e di chi sono.

R: un del f glio di ser Gio. Maria Donà,<sup>30</sup> uno di Peter, et uno non so di chi sia.

Et ei d[ictio] e la madre la sapete almeno.

R: un della f glia di Christofor del Coc<sup>31</sup> almen mi pensi sia f glia del dicto.

Et ei d[ictio] ha più f glie detto Cristoforo.

R: mi non so se n'habbi più.

I. de nomine di costei.

R: ha nome Margaritta.

I: de tempore che habbi partorito detta Margaritta.

R: l'altra sera, mi non so se martedì o mercoledì, mi credo martedì, se non m'inganno.

Et ei d[ictio] è maschio o femina.

R: è maschio.

Et ei d[ictio] è maturo o avanti tempo.

R: questo mi non posso sapere.

Et ei d[ictio] questo è vostra cognicione.

R: quant'alla mia cognicione me par maturo, havendo tutti li suoi membri distaccati, ma lei dice di no. Addens: quanto alla carniggione l'è tut ros al par gherb e disegna de mal madur.<sup>32</sup> Ma mi non posso sapere.

Et ei d[ictio] la vostra opinione qual è.

---

<sup>30</sup> Bravo intagliatore ma dal carattere difficile, Donà è l'autore delle ancone di Sant' Ignazio a Bormio e di San Cristoforo e della Madonna della Pietà di Premadio.

<sup>31</sup> Soprannome che rivela il suo lavoro di cuoco.

<sup>32</sup> Il bambino aveva la pelle rossa e i tratti di un neonato prematuro.

R: mi non ghe ho fat dicto riff esso.

Et ei d[ictio] quando havete levata questa creatura di chi asseriva esser gravida, ha detto di chi.

R: la disse subit che l'era de quel Piantin.

Et ei d[ictio] nominando detto Piantin, ha nominato altro.

R: signor no.

Et ei d[ictio] detta creatura è ben stante di vitta o come.

R: è così così, non è tra tant'ingrata; ni ho tolte su più misere e più gagliard.

I: se è battezzata.

R: l'ho dato l'aqua mi istessa, che non dava segno di vitta subit che fu nata.

Et ei d[ictio] la madre l'ha assegnato il nome.

R: lei disse che haveva intention di farli metter nome Martin, cioè il nom del padre, quando la battezzava ma all'ora quando li diedi l'aqua non me disse nient.

Et ei d[ictio] sapete voi chi possi esser il padre.

R: mi signor no, me lo disse lei sola, quando era in canonica, che era detto Martin.

Et ei d[ictio] dove ha partorito costei.

R: in casa di ser Gio[vanni] Ant[onio] Zanol.

Et inde fuit dimissa etc.

Nota che li 20 Augusti nel c.a è morta detta creatura e sepolta nella chiesa collegiata di Bormio.<sup>33</sup>

1719 die mercurij 23 Augusti.

Citatus per A[ngelo] e L[orenzo] P[edretti] famulos sub penam scutorum quinque dictus Martinus Plantinus comparuit coram illustrissimo domino pretore et dominis regentibus et instatus pro f deiuissione presentanda respondit che vederà se ne può havere.

Sed amplius non comparuit imo discessit e comitatu Burmij prout egit et alia vice. Etc.

Li 26 Agosto dicto è stato a me cancelliere prodotto un costituito scritto li 24 dicto per domino Martino Piantino cui etc.

Die lune 28 Augusti.

Havendo li signori dell'off cio perinteso che sia ritornato detto ser Martin Piantin e siasi ricoverato in casa di ser Gervasin Trabucco hoste però ivi si riportarono di notte tempo alle tre hore circa, cioè illustrissimo signor podestà, signori regente Fogliani con caniparo e Angel Pedretti servitore, havendo detti

---

<sup>33</sup> I bambini venivano sepolti all'interno delle chiese perché si credeva che le streghe facessero scempio dei corpicini per preparare gli unguenti malefici.

signori preso seco li signori Burma e signori Zazzi conciglieri et entrati in casa nella stanza lo ritrovarono sotto il letto già vestito et ivi apresso un coltello o stile con guaina. Rimasto apresso l'illustrissimo signor podestà et fu condotto in Palazzo nella stuetta et ivi rinchiuso con la guardia, cioè di Angel Pedretti servitore.

Et haec, tenore la relatione havuta, li 29 dicto dall'illustrissimo signor podestà e signor regente Fogliani essendo che io cancelliere non fui, non essendo stato addimandato né avisato etc.

Die mercurij 30 Augusti hora 18.

E venuta la relatione approvata de Angel et Ans[elmo] Pedretti servitori che il dicto Martin Piantin siasi lasciato giù dalla fenestra della stuetta in cui era rinchiuso senza haver mangiato il disnare ivi portatogli et sia fugito nelle Canoniche.

Eadem die fu prodotta una lettera scritta per detto Martin Piantino doppo la sua fuga.

Quibus stantibus fu citata la Magnif ca Provisione nella quale sono intervenuti l'illustrissimo signor Podestà, regenti dottor Zazzi, Burma, cancelliere N[icolaò] Alberti, Zanet, Schena, Ferrari et io Pichi cancelliere tutti assentati nella stuva piccola superiore del Palazzo et rappresentata la fuga d'esso Martin Pianta, presa come letta la sudetta lettera per il sudetto scritta, rappresentato pure il pericolo grave vi può essere che li corami essistenti nella garbaria ad esso Martin consegnati possino andar a male, per non essere regolati d'alcuno, fu ordinato sia in petto de signori dell'off cio il cercare qualche pratico d'essa profession di garbaro per commodare essi corami quali siano riconosciuti etc. Più si facci da medemi pubblico proclama che qualunque che habbi consegnati corami pelli etc. al detto Martino e qualunque creditore del medemo compari in tempo opportuno nel termine da dassegnarsi per detti signori off ciali, avanti li detti signori a notif care il tutto con distinzione, con qual proclama venghi avisato ancora ciascun debitore al detto Martin Pianta a non dover pagar in verun conto esso, bensì il publico in pena di dover pagar due volte alli contravenienti lasciando in oltre in petto alli medemi signori dell'off cio il procurare ogni cautione a pro del f sco sia ne mobbili possa avere con inventariargli etc sia in altro etc. come de facto fu esseguito come appare ad altro libro scritto per me medemo Giac[omo] Maria Pichi cancelliere.

1719 die dominica 3 Settembris.

Fu fatto il proclama alla Piazza magna adstante populi quantitate in ordine com'avanti et quello successive aff sso alla Colonna del Coperto per L[orenzo] Pedretti servitore etc.

Eadem die mi fu dal signor cancelliere regente d'Alberti prodotto un costituito di Martin Pianta scritto li 2 settembre sudetto da consegnarsi nel presente

processo unitamente con altro costituito già presentatomi per mano ut supra li 26 agosto prossimo scorso, dato sotto li 24 del medemo mese, cui etc.

Anno 1719 die sabbathi 9 Settembris.

Fu congregato l'illustre Consiglio di Bormio nella stuva solita del Palazzo, absent signori dottor Carlo Zazzi, ser Gottardo Schena et il caniparo (dove il signor Simoni escluso) e propostasi per li signori regenti la causa anteposta contro Martin Pianta, quale per voce precorsa già partito dalle Canoniche li 3 detto di notte tempo siasi portato verso Tirano, come pure letti li due costituiti per esso presentati, de quali si è fatta mentione nell'antecedente pagina, letti pure li capitoli del Statuto per detto Martin citati nell'ultimo d'essi costituiti, fu alla fine concluso di doversi cittare il medemo mediante una citatione in scriptis da scriversi per me cancelliere e d'aff gersi alla porta della casa di sua solita habitatione in Bormio, giacente nella contrada di Dosseglio in fine a dover comparere fra il spacio de giorni otto prossimi futuri avanti l'illustre tribunale sudetto sive avanti l'illustri signori dell'off cio a dire sue raggioni et espurgarsi di quanto vien imputato d'haver havuto copula carnale con Margaritta Manzina etc et eseguire ulterius ciò che di raggione in pena (in caso non compari a diffendersi se pure etc. nel detto termine) convicti et confessi criminis etc. essendo più oltre intentione dell'illustre Consiglio di far esaminare suis loco et tempore testimonii, come la moglie relicta quondam Sebastiani Confortola etc. sopra certi ponti Martino detto Pianta ne suoi costituiti etc.

In esecuzione del che io cancelliere infrascripto e per commando de signori dell'Off cio ho distesa la seguente citatione, cioè:

1719 die sabbati 9 Settembris.

D'ordine dell'illustrissimi signori Podestà e Regenti e molto illustre Consiglio ordinario di Bormio hoggi emanato cui etc. con la presente vieni citato mastro Martin Pianta a dover comparere fra il termine de giorni otto prossimi futuri avanti detti illustrissimi signori dell'off cio e dir dove maggioni,<sup>34</sup> e far sue difese si quae etc. sopra quanto vien imputato, cioè d'havere carnalmente conosciuta Margaritta Manzina e come dal processo etc. et ulterius a dovere eseguire ciò che di raggione etc. in pena convicti et confessi criminis.

Come de facto, non comparando fra il detto termine si procederà contra di te qual reo convinto e confesso e come meglio di raggione, e la presente s'aff gerà per mano di servitor pubblico alla porta della casa di tua solita habitatione in Bormio, af ne non possi ne debbi allegare veruna ignoranza etc. Datur in Bormio li 9 settembre sudetto.

Giacomo Maria Pichi Cancelliere de mandato. Etc.

Copia di qual citatione fu per me cancelliere distesa e consegnata li sudetto

---

<sup>34</sup> Dove dimori.

ad Angel Pedretti servitore d'aff gersi ut supra, come de facto il tutto è stato eseguito per detto servitore li sudetto ad hore 2 circa havendola aff ssa alla porta di sotto della casa ultima in Dosseglio, habitatione d'esso Pianta solita quando dimora in Bormio, et aff ssa havendola ivi lasciata presenti per testimoni Giulian Confortola quondam mastro Sebastiano et di lui garzone. Come alla relatione datami li 11 detto per detto servitore etc.

1719 die lune 18 Settembris

Congregatum fuit illustre Consilium Burmij loco et more solitis, absentibus dominis Nicolais de Albertis et Calderario et domino De Simonis escluso uti consanguineo, absente caniparo, presente tamen domino Vivian f deussore etc. esistente locotenente substituto domino De Simonis locotenente illustrissimi domini pretoris absentis, domino dottore Zazzio etc. Fu letto l'intiero processo antescritto con l'acennati due costituiti e lettera etc. e fu ordinato che sia avisato il signor Ignacio De Simoni qual sigurtà della detta Margarita Manzina a dover hoggi presentare la medema avanti il Magnif co Consiglio, avanti di cui siagli dato un costituito etc.

Eadem die a prandio.

Presentatasi l'antescrpta Margarita Manzina in Palazzo et indi chiusa la porta del medemo per Lorenzo Pedretti servitore fu introdotta di sopra nella stuva piccola alla presenza de medemi signori congregati come questa matina e fu interrogata come segue etc.

Et ei d[ictio] essendovi voi Margarita lamentata con li signori dell'off cio tempo fa che Martin Pianta vi habbi sedotta con speranza di sposarvi, desiderano questi signori sapere la verità.

R: lui ha promesso di sposarmi e quel che ho detto una volta insisto in quel in tutto e per tutto, ne pos dir ne più ne meno.

Et ei d[ictio] et esso persiste nella negativa.

R: già lo conoscevo, può dir quel che vuole, niun altro mi ha fat compagnia che lui solo.

Et ei d[ictio] lui nega d'esser stato in casa vostra, salvo una volta invitato a mangiare, lui nega d'esser stato al Bagno nella vigilia di S. Giovanni Battista et nega il tutto.

R: Vergine Santissima, mi spiace che non m'habbin fatto venir al confronto con lui, lui venne sù la sera avanti la vigilia di S. Gioan, l'è lì il signor Giovanni Antonio Foglian che l po' farme fede che gho dato il letto, si fece metter la ventosa,<sup>35</sup> anzi che non pagò niente, e promise poi di venir a sposarmi.

Et ei d[ictio] le vostre aff rmativ e le di lui negative danno sospetto al giudice che habbate havuti a far con altri, però disponetevi a dir la verità.

---

<sup>35</sup> Vedi nota 25.

R: illustrissimo no, mi non ho dovut a far con altri e lui solo m'ha tolto la verginità e Dio mi facci profundar qui subito se non voglion credere.

Et ei d[ictio] questi signori persuasi che non diciate la verità, saranno obligati venir a passi a noi dispiacevoli.

R: Dio lo sa e la Beata Vergine che niuno m'ha ingannata e m'ha tolto l'honore, salvo che lui.

Et item ei d[ictio] ut supra et instata ad dicendam veritatem.

R: mi non posso dir altro, quel che è scritto è scritto, non posso dir ne più ne meno.

Indi de mandato etc. ritiratasi di fuori fu ordinato sia la medema introdotta e costituita sopra due ponti: cioè d'haver egli detto d'haver havuto a fare con detto Pianta nella stuva (sapendosi non ha stuva) d'esso et al Bagno nell'antivigilia di S. Giovanni non apparendo veramente dal processo che detto Pianta fosse in Bormio nel detto tempo etc. e come meglio. etc come de facto introdotta fu costituita ut supra.

Et ei d[ictio] questi signori non restano paghi che però se non dite la verità dovranno venire contro di voi alla tortura.

R: mi si che sono innocente ma lui no, mi dispiace che non ghe sia ancora lui che lui fa solo delle chiaccole.

Et ei d[ictio] che si disponga a dir la verità, mentre lei persiste sempre nella negativa etc.

R: mi non pos dir altro che così, ne più ne meno, né posso confessar altro che così, che sarei ben matta dannar l'anima mia ne mi in verità che giuro ho dovuto che far con altri, volevo miga fag metter il suo nom alla creatura.

Et ei d[ictio] mi pare che consti dal processo che habbiate detto che habbiate dovuto a fare con esso giù nella stuva di sua habitatione.

R: giù nella caneva che la stuva l'è de qui de mastro Bastian, in stuva l'ha po' in altro logo.

Et ei d[ictio] disponetevi a dir la verità.

R: mi giuri inanz a Dio che lui sol m'ha ingannata.

Et ei d[ictio] vi basta l'animo sostenerlo con la corda.

R: mi non posso dir altro che così e lui solo m'ha ingannata.

Et ei d[ictio] vi basta l'animo di giurarlo.

R: che è così e che niun altro ha dovuto a fare con essa.

Indi de mandato ut supra ritiratasi fu giudicato che si dia il giuramento alla medema che detto Martino Pianta habbi dovuto a che fare con essa e che lui solo e non altri etc. qui habito, debbasi licentiar giudicandosi che sia quo ad ipsam concluso in causa etc.

Come de facto richiamata nella stuva et introdotta com' avanti coram toto illustre Consiglio etc. preavisata della importanza del giuramento et instata a dover giurare che essa non habbi havuto commercio carnale con nessuna altra persona, ma bensì solamente con detto Martino Pianta ha giurato nelle mani

del detto signor locotenente Zazzio etc. e fu spedita la causa come al registro. Ego Iacomus Maria Pichus publicus communis Burmij notarius scripsi, meque in fede scipsi et in hac parte tamquam cancellarius dicti illustrissimi domini pretoris sic rogatus etc.

## Sentenza

1719 die lune 18 Settembris

Illustre Consilium Burmii congregatum fuit loco et more solitis et ordinavit sequentia, videlicet.

Absentibus illustre domino pretore cuius locotenente fuit dominus De Simonis, ac dominis Nicolais de Albertis et Cald[erari].

Letto il lungo processo formato contro Martino Pianta di Tirano conciacorame già habitante in Bormio incolpato d'havere più volte conosciuta carnalmente Margaritta f glia nubile di ser Christoforo Manzino habitante in Bormio sub spe futuri matrimonii e ciò nel mese di settembre 1718, nella vigilia del Carneval vecchio 1719 et nel mese di maggio et nell'antivigilia di S. Giovanni, una volta in casa d'habitatione d'essa, altre volte in casa e stanza habitata da detto Martino e ditta ultima volta alli Bagni come all'assertione d'essa, sponte constituitasi et instante etc., e dal processo etc. Letti li costituiti d'esso Martin Pianta, considerata la di lui fuga fuori del Palazzo, in cui fu condotto per mezzo de servitori et arrestato et altresì considerata la di lui contumacia in non comparere alla citatione aff ssa li 9 settembre corrente alla casa di sua habitatione in Bormio in rigor di cui era tenuto comparere nel termine de giorni otto in penam convicti et confessi criminis etc. Atteso ancora il nuovo costituito hoggi dato a dicta Margaritta cum minis etc. e giuramento prestatogli, sempre costante di non essere stata conosciuta da nevun altro, ma bensì unicamente dal detto Martino Pianta. Letta la disposizione delle nostre legi municipali, fu il medemo Martino Pianta obligato pagare, come in vigor della presente, si condanna il medemo nella pena di lire cento cinquanta imperiali, quali si riserva l'illustre Consiglio applicare dove meglio etc. e più oltre nelle seguenti spese cioè per consigli 3 a lire 1 soldi 10 per Consiglio e consigliere salvo signor De Simoni absente a tutti tre (escluso), salvo l'illustre signor Podestà absente hoggi, essendosi per locotentente delegato dal detto signor De Simoni locotente del signor Podestà assentato il signor dottor Carlo Zazzio, salvo ancora signor Calderari absente a due, signor Nicolò Alberti absente ad uno, signor Burma absente ad uno, ser Gottardo Schena, ser Anselmo absenti ad uno, signor dottor Zazzio absente ad uno, e caniparo absente a due, intervenuta però la di lui sigurtà ad uno d'essi due, che fanno lire 82 soldi 10. Item per la captura all'illustrissimo signor podestà, signor reggente Fogliani, signori

Burma, Zazzi e caniparo o sigurtà a lire 1 soldi 0 per uno, lire 5 soldi 0.  
Item al detto signor podestà, signori reggenti, Zazzi, Nicolò Alberti, Burma, Zanol, Schena, Ferrari e me Pichi cancelliere a lire 0 soldi 15 per uno per una provisione imposta lire 9 soldi 0.

Item a signori dell'off cio per il processo, essendo io Pichi stato in hac causa cancelliere criminale a lire 6 soldi 10 per uno, fanno lire 32 soldi 10.

Itaque ad Ans[elmo] Pedretti assistenza, cibi et ad Angel Pedretti per i cibi, captura lire 1 soldi 18, et a Lorenzo Pedretti per i cibi lire 0 soldi 4 et al caniparo o sigurtà per spese cibarie lire 5 soldi 14.

lire 150 soldi - condanna

lire 82 soldi 10 consiglio

lire 5 soldi - captura

lire 9 soldi - provisione

lire 32 soldi 10 processo

lire 1 soldi 16 cibi

lire 5 soldi 14 spesa

lire 286 soldi 10